



Quando il potere annichilisce ogni speranza di vita

MARIANNA SI DA FUOCO

La tragedia di ogni giorno non si riesce a camuffare sotto i variopinti colori dei governi. La quotidiana produzione di morte non è disgrazia ma progetto studiato a tavolino. Quando la carota non basta dietro la schiena c'è sempre pronto il manganello. Non ce la fanno più a nascondere la produzione di morte dietro una democrazia di facciata. Indipendentemente dai governi, non sanno più che pesce prendere a partire dalla stessa istituzione della Salute. L'esercito, negazione della vita, oltre che a morte ulteriore non potrà mai portare responsabilità e rispetto della vita dove anche la salute è un prodotto dell'economia. È proprio l'esercito che ha protetto un'economia di morte. Siamo ridotti male dove la furbizia del Masaniello veste i panni del re. La chiacchiera ridondante si valorizza come la merce migliore dell'economia del capitale. Purché rimanga fine a se stessa. Per questo deve stare sotto controllo. Che la gente muore lì dove va a cercare cura è un progetto dei vari economisti, dei vari politici, dei vari governi dai mille colori. Chi ha voluto credere nell'istituzione fondando la propria vita sul diritto, sulla giustizia prima e sulla giustizia giusta dopo brucia i nostri corpi come lega a letto i vecchi come mette la gente in TSO. Un patibolo continuo con il diritto che fa da colonna sonora. Allora la nostra azione. L'azione dell'individuo. L'azione che abbandona la logica di potere e si avvia all'autogestione, con i metodi dell'auonomia e dell'antiautoritarismo. L'azione che nell'autogestione scelga la relazione d'affinità, la relazione empatica alla relazione di dominio.

Ministero della Salute. Non dovrebbero allora chiamarla "malasalute"? È la stessa cosa. Dopotutto più che una questione di forma e di nome qua è essenzialmente una questione di sostanza: da quan-

do la chiamavano Sanità Salute ad ora che la chiamano non è cambiato niente oltre ai colori dei governi che si sono alternati nella gestione del pubblico macello che promette guarigione e produce cronicizzazio-

ne, promette salute e produce malattia e morte. Orwell era stato uno che aveva capito, mettendocene tra l'altro in guardia, i meccanismi di potere; aveva capito che l'atto del produrre morte si deve chiamare vita. Il ministero della Salute sembra uscito fresco fresco da "1984", il romanzo di Orwell: "*Minsap*" era il Ministero della Salute Pubblica.

Quando la schifezza dell'istituzione della Salute diventa di pubblico dominio attraverso uno dei tanti fatti eclatanti sfuggito al complice silenzio routinario, i vari cacainchiostro di regime parlano di "*un caso di malasania*". Come se normalmente ci trovassimo in condizione di buona sanità e, qualche volta, solo occasionalmente, come per disgrazia, succedesse qualcosa che andasse a turbare l'armonico andamento del fare salute.

Se per ogni stanza di reparto d'ospedale e per ogni servizio fosse, tutti i giorni, presente un cacainchiostro di mestiere, di quelli pagati per produrre chiacchiera, per ogni 24 ore potremmo avere un dossier con un elenco infinito di atti di "malasania" pari al numero di tutti coloro che alle strutture sanitarie si sono rivolte in cerca d'aiuto e di salute. Dello stesso numero sarebbero i non-responsabili Responsabili: dal ministro della Salute fino all'ultimo ausiliario e viceversa, nessuno è responsabile. Non basterà il manganello dell'esercito a portare responsabilità nei servizi della Salute, come non servirà a portare salute in Campania dove lo Stato, dopo aver seppellito intere città sotto la spazzatura, la sta imponendo ora con la forza di una repressione violenta e sostenuta dalla sacralità del diritto: questa volta chi sbaglia paga. Faranno finta di toglierla a lustro del nuovo Duce ma al massimo potranno solo spostarla mentre già ne stanno producendo per dieci. Il Masaniello napoletano, mentre l'istituzione s'era ridotta all'unica funzione di produrre mondezze, s'era ridotto a vendere scatolette d'aria napoletana. La produzione delle scatolette d'aria e della spazzatura sono il prodotto della stessa furbizia. La furbizia di Masa-

niello come ha preso a prestito quella del potere?

Qualche tempo fa, non molto lontano, una tragedia come quella della signora Randazzo, sarebbe stata l'occasione per un articolo su di un giornale della controinformazione. Questa era in una prospettiva di lotta di solidarietà a fianco degli esclusi. Oggi, e ormai da tempo, tra la TV, quotidiani, riviste, internet, la sfida è tra chi riesce a dare prima la notizia che, nel giro di pochissimo, rimbalza con ampia e insistente ridondanza fino a fare la sua comparsa nelle trasmissioni di ulteriore approfondimento dove rimane più approfondita, più specialistica, perfino irritativa dove non diffamatoria ma sempre chiacchiera fine a se stessa, senza un progetto, senza una prospettiva, senza l'esigenza di produrre anche solo una pur minima azione, senza speranza. Oggi la stessa solidarietà deve essere tenuta sotto controllo dall'informazione: è il capitale che impone quale solidarietà e come.

Le cose si fanno, almeno quelle che si devono sapere. Che in ospedale si entra con i propri piedi e si esce confezionati in una bara, la gente lo sa. Non ci sono casi di "malasania", c'è solo programmata distruzione umana meglio realizzabile se si riesce a dare la sensazione che lo Stato si può prendere cura delle persone, se l'istituzione del male si può chiamare "*Minsap*", se l'istituzione del male mentale si può chiamare "*Salute Mentale*"; c'è solo malasania dove la gente, se riesce un po' a curarsi, lo riesce non grazie ma nonostante l'assistenza e la cura.

La schifezza dell'assistenza e delle varie strutture sanitarie la gente la conosce, come la conoscono i vari economisti, i vari politici, i vari governi dai mille colori, come la conoscono i direttori e i responsabili dei vari servizi della Salute. Non solo conoscono la situazione generale dell'assistenza, ma conoscono anche quella particolare degli individui. Come, chi aveva da conoscerla bene, conosceva la situazione della salute della signora Randazzo incominciata a partire dal 2001.

C'è conoscenza approfondita, particolareggiata della situazione della Salute in generale, c'è conoscenza della condizione particolare delle persone che si rivolgono alle strutture della Salute per essere curate. Manca informazione? Siamo in un paradosso o, in altri termini, stanno attuando in pieno un taglio del linguaggio: più si sa, più informazione c'è più non si può avere fiducia nelle strutture della sanità che invece di salute producono morte. Si vende informazione, chiacchiera pura e semplice, mentre la gente muore lì dove va a cercare cura. I sanitari non combinano errori e guai perché non sanno, perché non c'è informazione, perché non ci sono strumenti per portare aiuto ai più deboli.

Gli stessi sanitari apertamente e spudoratamente schifati dello stesso sistema che loro stessi proteggono e difendono, schifati di loro stessi blanditori di un sistema di schifo, sono demotivati e senza interesse alcuno per la vita di coloro che hanno in cura al punto che di tutto possono produrre tranne che buone pratiche e pratiche di qualità.

Ormai la macchina del potere è così impantanata nella sua produzione di un pensiero unico e di una merce unica che l'unica cosa che riesce a produrre è solo morte impossibile da nascondere dietro la democrazia di facciata. Il re sotto i vestiti riesce ancora un po' a camuffarsi nella sua violenza che sparge a larga mano come beneficenza, ma man mano che diventa sempre più nudo si schifa così tanto di se stesso che non riesce a fare a meno di diventare spettacolarmente violento. Questo è un momento di altissimo pericolo per le popolazioni. L'incapacità di riparare la macchina tritacarne e la caparbia di rimanere abbarbicati alla poltrona di potere spingeranno lo Stato a farsi sempre più evidentemente autoritario e a scelte sempre più mortali. Non sanno più che pesce prendere a partire dalla stessa istituzione della Salute. Stanno mettendo in campo quanta più tecnologia possibile sperando che se non l'una almeno l'altra li tirerà fuori dalla merda incuranti di quanto ciò costa alla popolazione. Stanno ritirando fuori il nu-

ciare pensando che quello, sì, che li salverà. Intanto i fascisti dal volto nuovo vengono sdoganati, l'esercito è sulle strade, la gente si massacra per la difesa di un telefonino, in Sanità la gente muore perché il medico non gli ha palpato nemmeno la pancia, con la complicità e il silenzio degli onesti operatori sanitari. Ecco cosa si nasconde sotto le gambe tecnologiche che riescono a regalare ad un giovane che vuole partecipare alle Olimpiadi.

Un clima d'impotenza, di scoraggiamento, di sfiducia, di demotivazione alla vita. Per chi ha voluto credere nell'istituzione, nel diritto, nella giustizia, tutto ciò crea profonda sfiducia e disillusione. Mai si sono accorti che negli ospedali si muore come nei servizi ci si cronizza o si rimane invalidi a vita, per esempio per il semplice ma grave motivo che non ti hanno diagnosticato una frattura al bacino, e tutto con l'accompagnamento, con la colonna sonora e la benedizione del santo diritto. Quello stesso diritto che lega a letto i vecchi nelle varie strutture per anziani, pubbliche e private, quello stesso diritto che rinchiude la gente in TSO, legata a letto, sotto contenzione con braccialetti e camice di forza chimica.

Ecco. La signora Randazzo è una di quelle che ha capito che cos'è il diritto per averlo vissuto sulla sua propria pelle. La signora non ha lasciato equivoci alla sua azione nel merito della quale non entriamo.

Però qualche domanda ce la dobbiamo sempre porre. È necessario arrivare alle condizioni tragiche della signora Randazzo, continuando a prestare giuramento e fedeltà al diritto e a giurare fedeltà ad istituzioni varie pagate profumatamente per darci la morte? È necessario che un'azione di rivolta passi attraverso un'autoflagellazione dopo che ci ha abbondantemente flagellato lo Stato fino a darci fuoco? È proprio necessario autoflagellarci mentre ci stanno riflaggellando i politici che pongono interrogazioni parlamentari mentre la nostra carne arde? Almeno avranno la soddisfazione di dire che ci avranno bruciato democraticamente. Che, mentre noi bruciamo, loro altro non

fanno, tutti i giorni, che accendere quel fiammifero che darà fuoco al maglione inzuppato di benzina per ritornare, subito dopo, a richiedere consenso alla loro prossima elezione.

È proprio così necessario che la nostra mano si rivolga contro noi stessi incapace di rivolgersi altrove verso individuate e individuabili responsabilità. Allora la nostra azione. Azioni anche piccole, modeste, ripetibili, riproducibili e moltiplicabili, contro chi rende la nostra vita l'inferno di tutti i giorni.

Quella della Randazzo ormai da anni era un inferno e nessuno ne aveva voluto sapere niente.

Tutto qui? No, gentile signora Randazzo. No, no. C'è il diritto attraverso il quale ci sono molte buone possibilità che il suo comportamento e le sue denunce siano perfino ritenute diffamatorie.

Chi l'ha detto che i guai della signora Randazzo dipendano dalla "malasanzità"? Chi l'ha detto che le cose stanno come le racconta la signora Randazzo? L'hanno detto altri medici e specialisti. E chi l'ha detto che hanno ragione? Il diritto dovrebbe andare a riprendere la storia clinica, oltre quella personale, della signora, dal 2001, portarlo nel suo tribunale e qua dare ragione alla signora Randazzo? L'istituzione, lo Stato, accetterà mai l'equivalenza tra il darsi fuoco e la ragione della signora? Per sapere che cosa domani il diritto ne pensi di oggi, la signora dovrebbe vivere altre tre vite. Alla fine, se non ritengono più funzionale al loro potere la sceneggiata di una pubblica contrizione, l'accuseranno d'aver diffamato l'istituzione.

È di fine maggio la notizia che Marianna Randazzo, di 64 anni, si è data fuoco, in piazza del Quirinale a Roma, davanti alla residenza ufficiale del presidente della Repubblica.

Forse dandosi fuoco aveva deciso di porre fine alla sua vita ridotta ad un calvario. L'ha fatto con un'azione plateale l'interpretazione della quale è corretto rimanga a carico dell'autrice che ne è responsabile.

Per chi invece spera ancora di poter trovare sollievo alla sofferenza nella Salute pubblica, la vicenda della signora Randazzo, rappresenta il non ultimo esempio di un'istituzione di morte tappezzata con qualche esempio d'eccellenza. Davanti la porta dei bordelli c'è sempre una lampada accesa.

Prima di darsi fuoco aveva mostrato in pubblico un dossier che raccoglieva tutte le disavventure da lei vissute tra ospedali e medici vari.

Per il resto è cronaca diffusa. «L'interrogazione segnalava che la donna, nata il 5 agosto 1944 e residente a Cecina (Livorno), si era sottoposta nel novembre 2001 a una isteroscopia in seguito alla diagnosi di un adenocarcinoma endometriale e poi a un intervento chirurgico presso la divisione ginecologia e ostetricia dell'Azienda Ospedaliera Pisana. Ricoverata il 5 marzo del 2002 per essere operata il giorno dopo, la signora Randazzo aveva segnalato all'equipe chirurgica la sua allergia ai metalli, e in modo specifico al nichel. Dal giorno dopo l'intervento, la signora Randazzo avrebbe cominciato ad avvertire una sensazione di atrofizzazione dalla parte superiore della gamba sinistra, giustificata dal personale medico come un banale problema di postura. La donna riteneva invece i disturbi riconducibili alla negligenza con cui l'intervento chirurgico era stato eseguito e contestava i fatti al direttore della clinica ginecologica, ricevendo solo generiche assicurazioni che tutto si era svolto nel modo più regolare.»

«La signora Randazzo - si sosteneva nell'interrogazione - si rivolgeva a un medico legale, il dottore Giovanni Cannavò, che redigeva la perizia da cui si evince in modo inequivocabile come sia la lesione al nervo dell'anca sia i disturbi di carattere allergologico siano causati da palesi errori professionali dei medici che hanno eseguito l'intervento chirurgico». Questi fatti, continuava l'interrogazione, hanno «contribuito a far insorgere nella signora Randazzo una patologia psichiatrica che, documentata nella relazione della dottoressa Anna Santinami, fa risalire alle conseguen-

ze dell'intervento l'insorgere di una depressione maggiore cronica in commorbidità con un disturbo da attacchi di panico, con danni psicologici e psicopatologici non solo molto gravi, ma anche con scarse possibilità di miglioramento». Alla fine dell'interrogazione, i senatori chiedevano di sapere se e quali iniziative il ministro della Sanità intendeva intraprendere «al fine di accertare le responsabilità per le lesioni causate alla signora Randazzo e il riconoscimento dei danni subiti; per assicurare l'osservanza delle normali regole che disciplinano la professione dei medici e alle quali deve attenersi qualunque struttura sanitaria.» (29 maggio 2008)

Tutta la reiterata condizione di tragedia avrebbe fatto diagnosticare «una depressione maggiore cronica in commorbidità con un disturbo da attacchi di panico, con danni psicologici e psicopatologici non solo molto gravi, ma anche con scarse possibilità di miglioramento». Già la stessa “interrogazione” è tutto un programma.

Rimane molto da dare alle fiamme ma non certo il nostro residuo di vita.

Gaetano Bonanno

(Giu 2008)